

## **Giovani, se la fede vacilla nozze senza sacramento?**

di **Luciano Moia**

in "Avvenire" del 24 luglio 2015

*Il dibattito: Trenta teologi chiamati a riflettere sul futuro del matrimonio. Escono gli atti dei tre seminari organizzati dal Pontificio Consiglio per la famiglia*

*Le proposte: Dall'urgenza di superare la visione privatistica del «sì» con una nuova pastorale, all'idea di una «via mediana» con una benedizione che accolga anche i dubbiosi*

«È giusto preoccuparsi dei divorziati risposati che desiderano l'Eucaristia, ma è certamente assai rilevante il problema dei tanti fidanzati che non la desiderano». La sottolineatura di don **Andrea Bozzolo**, docente di teologia sistematica, preside della Pontificia Università Salesiana, fotografa bene il senso del volume che raccoglie gli atti dei tre seminari organizzati tra gennaio e marzo dal Pontificio consiglio per la famiglia. Quelle riflessioni, frutto del dibattito animato da una trentina di teologi provenienti da tutto il mondo, sono adesso confluite in un poderoso volume che rappresenta la punta avanzata dell'analisi teologica sul matrimonio tra i due Sinodi. *'Famiglia e Chiesa. Un legame indissolubile'* (Libreria Editrice Vaticana, pagine 552, euro 24), a cura di **Andrea Bozzolo**, **Maurizio Chiodi**, **Giampaolo Dianin**, **Pierangelo Sequeri** e **Myriam Tinti**, è suddiviso in tre parti, sia per rispettare la struttura delle rispettive sessioni di studi, sia per dare coerenza a una serie di interrogativi che non sarebbero comprensibili senza approfondire la profonda crisi di fede del mondo giovanile, emergenza che è anche antropologica e quindi educativa. Ecco perché non avrebbe senso occuparsi di sessualità e di generazione, e neppure delle varie crisi familiari, divorziati risposati compresi – gli altri due ambiti in cui è suddiviso il testo e che illustreremo nei prossimi giorni – senza prima aver tentato di chiarire da dove nasce lo scollamento tra la proposta del matrimonio cristiano e la cultura dominante, perché sia sempre più difficile far comprendere ai giovani la natura sacramentale delle nozze, perché sia ormai quasi impossibile accertare di quali ingredienti sia composta la fede indispensabile per esprimere il consenso.

Obiettivo dei lavori, come scrive nell'introduzione l'arcivescovo **Vincenzo Paglia**, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, «la richiesta sinodale di elaborare ipotesi di coerente integrazione ermeneutica del pensiero cattolico sul tema della famiglia, a fronte delle odierne sfide culturali». L'ampia analisi di don Bozzolo, che si inquadra proprio come risposta a questa sollecitazione, arriva a una conclusione su cui gli altri teologi si dicono sostanzialmente d'accordo: la teologia del matrimonio va rifondata proponendo un'articolazione più armoniosa tra i differenti criteri (canonico, liturgico, morale) con l'obiettivo di arrivare a una svolta pastorale basata «più sulla mediazione ecclesiale della grazia sacramentale che sullo *ius connubi* dei singoli». Cosa significa? Per troppo tempo influenze culturali di vario tipo «hanno indotto a considerare il matrimonio essenzialmente come esperienza privata e a configurare la preparazione alle nozze per lo più come un percorso orientato a fornire alcuni criteri di base per una buona vita coniugale, lasciando spesso da parte o inserendo come appendice finale – scrive il preside della Pontificia università salesiana – il senso profondo dello sposarsi nel Signore». Ora è urgente cambiare marcia. In un tempo in cui le verità cristiane non sono più patrimonio condiviso – soprattutto in ambito giovanile – appare indispensabile riportare le domande della fede al centro della stagione dell'innamoramento e del fidanzamento, perché «tempo favorevole e aperto a cogliere il Mistero di Dio che si annuncia dentro la promessa dell'amore». Insomma, la fede c'entra, eccome, con gli affetti, ma non siamo più in grado di raccontarlo ai giovani, anche perché talvolta imbrigliati in una teologia che va resa più agile e più spendibile. Su questa impegnativa premessa sono fiorite le proposte e i commenti degli altri teologi. **Don Alphonse Borras**, vicario generale della diocesi di Liegi, canonista, ipotizza un rito di accoglienza che possa rappresentare una via di mediana tra matrimonio sacramentale e matrimonio civile. Nel clima secolarizzato dell'Europa del Nord, spiega, proporre ai giovani il senso profondo del matrimonio sacramento, vuol dire spesso essere tacciati di

proselitismo, fondamentalismo, se non vero e proprio 'stalking religioso'. Suor **Alexandra Diriart**, docente di teologia sacramentaria al 'Giovanni Paolo II', ricorda che «preparazione al matrimonio e colloquio prematrimoniale non possono più essere considerati come una mera formalità burocratica automatica», mentre don **Alessandro Giraud**, canonista alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, riporta l'attenzione sulla «centralità del consenso», auspicando che il ruolo della fede nella scelta del matrimonio possa «trovare adeguata comprensione teologica». Sul rapporto tra fede e matrimonio anche l'intervento di don **Nicola Reali**, docente di teologia pastorale dei sacramenti alla Lateranense. Se la fede di chi desidera sposarsi in Chiesa, argomenta, continuerà ad essere irrilevante, si corre «il rischio di fare del matrimonio quasi 'un sacramento per non credenti'». Come uscirne? Innanzi tutto, sottolinea don **Maurizio Aliotta**, preside dello Studio teologico San Paolo di Catania, occorre uscire dalle dimensioni di una fede come fatto privato: «Tutta la comunità dovrebbe essere in qualche modo coinvolta nell'accoglienza dei nuovi sposi», superando la solita logica secondo cui alle nozze sono invitati solo parenti e amici. In una società sempre più globalizzata c'è poi il problema a cui accenna don **Sahayadas Fernando**, moralista presso la Pontificia università salesiana, delle famiglie che vivono in contesti multireligiosi. Anche in questo caso le proposte pastorali vanno completamente ripensate. Un punto che trova concorde anche don **José Granados**, vicepresidente del 'Giovanni Paolo II' secondo cui le due grandi sfide del nostro tempo: «la crisi della famiglia e la crisi della fede», possono essere affrontate soltanto con un rinnovamento della pastorale familiare «che sia capace di vedere la Chiesa come una grande famiglia». Ma in questo rinnovamento è possibile pensare a una separazione tra 'matrimonio contratto' e 'matrimonio sacramento'? Per don **Gregorie Marie Kifuayi**, teologo in Camerun, i due ambiti non sono separabili in quanto il sacramento «suppone ed esige la fede», ma cosa fare quando due battezzati non credenti o poco credenti manifestano comunque l'intenzione di «impegnarsi in una vera unione matrimoniale non sacramentale?». Problema molto presente in Africa – come mette in luce anche suor **Josée Ngalula**, docente di teologia sistematica in Congo – dove anche molti cattolici sono convinti che il matrimonio sacramentale sia una sorta di «elevazione soprannaturale» del matrimonio tradizionale. Situazioni di grande complessità a cui accenna, con altre prospettive, anche **Myriam Tinti**, canonista alla Gregoriana, secondo cui anche in alcuni matrimoni civili, si potrebbe ipotizzare «una vera validità canonica».